

CRISI O RIMPASTO: DUE IPOTESI RISCHIOSE PER FAR USCIRE IL GOVERNO DALLA PALUDE

di PAOLO POMBENI

Siamo ancora ad un punto fermo. Mentre si tratta per risolvere la questione Autostrade (niente decisioni in un giorno: era stata l'ennesima boutade governativa), non si sbrogliano le altre matasse, a cominciare dalla questione delle alleanze giallorosse alle elezioni regionali. Tutti dicono che bisogna fare presto, ma tutti aspettano.

I QUESTUANTI

Il decreto Rilancio è stato varato alla Camera, grazie al ricorso alla fiducia, ma anche grazie alla disponibilità ad accontentare tutti i questuanti possibili, e fra qualche giorno lo sarà al Senato, sempre con la fiducia. Quanto tempo ci vorrà per emanare la novantina di decreti attuativi che serviranno per renderlo effettivamente operativo non è dato sapere. Al momento si è concentrati su scadenze più importanti, a cominciare dalla questione europea per finire a quella della riforma elettorale, ma sotto traccia anche sulle operazioni che servirebbero per aggiustare un equilibrio politico che è sempre più precario.

PARTITI E SCALPI

Incombono in questo contesto due questioni, una che potrebbe sembrare modesta ed un'altra di più ampia portata. La prima è il rinnovo delle presidenze delle commissioni parlamentari, classico terreno su cui si misurano gli appetiti e gli equilibri fra i partiti della maggioranza. Sono posizioni importanti per il peso politico che possono avere (i provvedimenti del governo passano per le Commissioni prima di andare all'Aula ed in genere è lì che si lavora in termini più operativi e meno propagandistici).

Sono però anche "scalpi" che

le varie forze vogliono appendersi alla cintura per mostrare la propria capacità di dare battaglia. Alla vigilia di una prova elettorale impegnativa e nell'incertezza di quel che avverrà del governo e della sua maggioranza si tratta di operazioni che vengono vissute come prove decisive.

CAMBIO DEI MINISTRI

La seconda questione di più ampia portata è come far uscire l'attuale governo dalla palude in cui si è cacciato. Si cercherà di rinviare la presa in considerazione del problema, ma più si aspetta più la situazione si aggroviglierà. In sostanza ci sono due alternative, ciascuna con una variabile interna. Innanzitutto si tratta di valutare se convenga passare per una rapida crisi di governo che legittimi un ridisegno complessivo della sua compagine o se non sia meglio accontentarsi di un "rimpasto",

ovvero della sostituzione di qualche membro uscito acciacciato dagli eventi degli ultimi mesi. Nel primo caso si faciliterebbe il ricambio dei titolari dei vari ministeri, perché tutto verrebbe rimesso in gioco, ma si dovrebbe partire da una variabile non secondaria: a guidare il nuovo esecutivo si lascia Conte o si punta su un nuovo protagonista per la gestione della difficile fase che verrà dopo l'estate? La decisione è in mano ai partiti, che però devono tenere presente sia come si uscirà dal test elettorale di settembre, sia cosa sarà stato deciso sul Recovery Fund (e connessi) a livello europeo.

I PAESI FRUGALI

Sono due incognite. Anche la seconda, fino a ieri data per abbastanza scontata, oggi non lo è più dopo la prova di forza che hanno esibito i paesi cosiddetti frugali nella battaglia per la designazione del nuovo presidente dell'Eurogruppo. E' pensabile

che se alla fine sugli interventi a sostegno dell'emergenza si andasse ad un compromesso che acccontenta molto i frugali (meno se non poco fondo perduto e prestiti con controlli sull'impiego dei fondi), la partita politica si complicherebbe con una ripresa degli anti europeisti, fra cui militano in sostanza anche una buona quota di Cinque Stelle. Se uno scenario di questo tipo si connettesse con una cattiva prova elettorale della coalizione governativa a settembre, la soluzione di un cambio di governo avrebbe difficoltà a chiudersi con una conferma di Conte.

POLTRONE SACRIFICABILI

Peraltro non è che il "rimpasto" si presenti più facile. Individuare i ministri da sacrificare è sempre un'operazione che lascia strascichi spiacevoli, perché alcuni dei ministri più inetti hanno un peso politico non facilmente aggirabile, e dunque non si possono toccare, e perché trovare il modo di operare tagli che colpiscano in maniera simmetrica le varie componenti della maggioranza finisce per essere il classico caso in cui si fanno parti eguali fra disuguali.

Nonostante questi scenari vengano presi in considerazione solo per l'autunno, si vede bene che tutti hanno cominciato a lavorarci già da adesso e questo aumenta il nervosismo nelle mosse del premier e dei membri del suo governo e stimola l'aggressività delle opposizioni che sono sempre più dubbiose se convenga loro anche semplicemente fare gesti di buona educazione istituzionale nell'accettare qualche simulacro di dialogo.

IL BOICOTTAGGIO

Eppure se si continua col gioco del boicottaggio reciproco fra tutte le forze in campo, nessuno trarrà alla fine vantaggi da una situazione lasciata marcire. Il governo pensa di blindarsi di nuovo con la proroga fino a fine anno dello stato di emergenza, quello che gli consente di intervenire coi contestati DCPM. Non è una mossa politicamente intelligente, perché non contri-

buisce a creare solidarietà nazionale (e ce ne sarebbe tanto bisogno), fa sorgere diffidenze verso le mire del governo, e soprattutto non è pensata in modo

da chiarire che si tratterebbe di una eventualità il cui effettivo presentarsi andrà attentamente vagliato da quelle istanze che sono previste in un sistema co-

stituzionale di bilanciamenti e controlli per evitare le solitarie fughe in avanti (se non peggio) di aspiranti salvatori della patria con le loro corti di fedelissimi.

Conte in un vicolo cieco, ma ora l'attenzione è concentrata sulle nomine delle commissioni

TREGUA ESTIVA

Partiti indecisi, in attesa del responso delle amministrative di settembre



Giuseppe Conte sempre più invischiato in una crisi non proclamata

